

*Le conseguenze  
dei nervi scossi grillini*

di ARTURO DIACONALE

Ciò che più colpisce del comportamento del M5S è lo stupore per il risultato elettorale abruzzese. Non solo i militanti ma anche i massimi dirigenti grillini erano convinti di poter confermare il voto delle ultime politiche. Mettevano in conto di non poter conquistare la Regione visto che i sondaggi davano in vantaggio il centrodestra, ma erano certi di poter conservare quel quaranta per cento dei consensi ottenuto il 4 marzo dello scorso anno o, al massimo, di subire una lieve flessione dovuta esclusivamente alle normali differenze tra le elezioni amministrative e quelle politiche.

A favorire questa convinzione c'era la sensazione di aver realizzato la migliore campagna elettorale possibile, mescolando mirabilmente insieme le istanze movimentiste portate avanti da Di Battista e la concretezza governativa testimoniata direttamente da Di Maio. Una convinzione che spingeva a considerare del tutto inattendibili i sondaggi che fornivano presagi poco rassicuranti. E che alimentavano la sensazione di essere ancora nella fase ascendente di una parabola destinata a crescere in occasione delle prossime europee.

Continua a pagina 2



## Di Maio: Nazionalizzeremo Alitalia

Il Tesoro e le Ferrovie dello Stato potrebbero superare il 50% nella newco per la nuova Alitalia, allo scopo di "tutelare i diritti dei lavoratori". Lo ha detto il vicepremier Luigi Di Maio durante l'incontro di oggi con i sindacati. In pratica, il governo vuole nazionalizzare la compagnia di bandiera



## All'Europarlamento anche Conte sembra un gigante

di CRISTOFARO SOLA

Ieri l'altro è stato il giorno di Giuseppe Conte al Parlamento europeo. Indipendentemente da come la si pensi sul Governo giallo-blu, il suo è stato un discorso di alto profilo. Purtroppo, l'uditorio non è apparso adeguato alla circostanza. Un'aula semivuota, distratta, sonnacchiosa ha male accolto il capo del Governo di un Paese pilastro dell'edificio comune europeo, ad ennesima dimostrazione della distanza siderale che separa le istituzioni centrali dalle dinamiche che muovono il sentire comune dei suoi popoli. Il premier Conte, prendendo le mosse

da due domande di senso: "quale Europa vogliamo?" e "di quale Europa abbiamo bisogno?", ha messo il dito nella piaga della crisi d'identità che scuote l'Unione europea.

I toni del discorso sono stati pacati ma le parole spese, taglienti. Conte ha parlato da leader facendosi voce e sostanza dei dubbi maturati dalla maggioranza degli italiani. Dubbi che sono alla base del senso di spaesamento e di progressivo disamoramento che, stando ad un sondaggio di Eurostat dello scorso ottobre, ha condotto il 43 per cento dei nostri connazionali a dichiararsi favorevoli ad un'uscita dall'Unione. A fronte delle molte conquiste

che il processo d'integrazione ha raggiunto, Conte ha evidenziato l'incapacità della politica europea di trasformare una costruzione giuridico-economica in una comunità di destino. La critica è rivolta alle élite alle quali sarebbe venuto meno quello slancio profetico che era appartenuto ai fondatori della Comunità europea. Per il premier, la politica europea "si è ristretta nella fredda grammatica delle procedure" perdendo contatto con il suo popolo e accrescendo la distanza tra Bruxelles e le periferie del continente. E la percezione trasmessa dalle governance comunitarie è apparsa, citando il politologo polacco d'ispirazione liberale Jan

Zielonka un "parametro cerimoniale a copertura di operazioni globali molto complesse, largamente incomprensibili, se non segrete". Tuttavia, nessun antieuropeismo barricadiero. Nonostante la critica serrata all'odierna Unione, temperata solo da qualche sporadico apprezzamento ai tentativi del presidente della Commissione Jean-Claude Juncker di spingere per misure orientate alla crescita economica, Giuseppe Conte è rimasto totalmente all'interno del perimetro dell'europeismo. Cosa vi sarebbe di sbagliato in tale approccio? Francamente, ad ascoltarlo si è avuta l'impressione di udire il di-



scorso di un perfetto esponente del centrodestra. Altro che grillismo! Tra il Conte di ieri e gli Alessandro Di Battista...

Continua a pagina 2

## Sono solo canzonette

di CLAUDIO ROMITI

Una breve pillola di riflessione sul contestato Festival di Sanremo, sul cui esito, secondo una consolidata tradizione, ci si sta scannando a colpi di anatemi politico-musicali.

La tesi dei perdenti, per così dire, è quella della lesa maestà popolare operata da una presunta giuria di qualità di estrazione radical chic. Mentre i vincitori, al pari degli sconfitti, invocano una superiorità artistica del brano cantato dal loro beniamino. Ma in realtà, come espresse in modo molto significativo il celebre Edoardo Bennato (grande estimatore di autori del calibro di Rossini e Vivaldi) in un disco del 1980, "Sono solo canzonette", questo è, a mio modesto parere, il punto saliente. Esiste una differenza abissale tra la musica seria, che banalmente

viene definita "classica" ma non solo, e quella "leggera", la cui comprensione non è legata ad una questione di popolo o di élite, bensì al possesso o meno di una cultura e di una sensibilità musicale. Cultura e sensibilità che chiunque potrebbe acquisire, a prescindere dalla conoscenza o meno delle relative...

Continua a pagina 2



## Problemi del Cavaliere e non solo

di PAOLO PILLITTERI

Defendersi è obbligatorio, quando si perde, anche perché c'è sempre una via crucis da iniziare, ma con qualche speranza. Nel caso della non brillante situazione postelektorale di Forza Italia e a proposito, tra l'altro, della carenza di un gruppo dirigente e di una struttura degna di questo nome per il movimento berlusconiano, non da oggi il nostro giornale ne ha evidenziato le assenze e le carenze.

Le osservazioni dell'oggi e in merito alle difese che un Antonio Tajani sempre compito ha avanzato, sono bensì necessarie ma evidenziano un fondo di debolezza proprio nel punto che più stava e sta a cuore, anzi al cuore, del problema. Ovvero quelle alleanze che, pure, non

hanno consentito il superamento della soglia del 10 per cento, non solo ma l'immane invocazione alla Udc e alle altre "forze centriste"...

Continua a pagina 2





di MAURO MELLINI

C'è una cosa che non ho capito, forse perché l'ho capita benissimo e non all'ultimo momento in questa polemica grottesca sulla Tav da fare o non fare. Non ho capito la rapidità con la quale, dopo che qualcuno aveva fatto presente che era pure necessario mettere a fronte spese e vantaggi dell'opera, una Commissione nominata da Danilo Toninelli ha subito concluso.

E non capisco come cambiamenti di opinioni politiche e tecniche possono arrivare con rapidità facilmente. Ora viene fuori che per essere conveniente la Lione-Torino dovrebbe poter contare su di un movimento merci e passaggi 25 volte superiore a quello reale. Che, poi, non è reale perché è sperabile che il confronto non si pretenda di farlo con il movimento merci di una ferrovia che

## Ma perché ce l'hanno con la Tav?



non c'è. È sperabile, ma con un Toninelli c'è da aspettarsi anche questo. Non mi piace blaterare e sputar sentenze in materia sulla quale non ho una certa preparazione. Ma qualche idea mi passa per la mente.

Quando fu fatta la nuova ferrovia Roma-Milano che ha quasi dimezzato i tempi di percorrenza tra le due città, esisteva un intenso traffico aereo che rappresentava una forte percentuale di quello facente scalo a Fiumicino. Non so se allora si dovettero superare tante difficoltà e se, mancando un gigante del pensiero come Danilo Toninelli al ministero si provvide o no per il calcolo del traffico su cui la Tav avrebbe potuto contare. So però che oggi da Roma a

Milano e Torino si va in treno con la nuova linea e la tratta aerea Roma-Milano e Roma-Torino è ridotta quasi a zero.

Calcolare l'utilità di un'opera pubblica infrastrutturale non è facile e i fatti dicono che essa superi quasi sempre le previsioni. Certo, Toninelli ne sa più di me e ha attorno quelli del "Bar dello Sport" che sanno tutto. Certo è che questa Commissione che in extremis rifà i calcoli e stabilisce che il traffico transalpino ferroviario è quello dei tempi delle opere promosse dal Conte di Cavour, mi fa ridere. E ridere di fronte a certe funeree cavolate non sta proprio bene. Ma l'idea di un Toninelli alle prese con grafici, numeri ed equazioni non può lasciarci senza reazioni smodate. È la forza del pensiero. Ed anch'io voglio dirla come è di moda: ma che cosa c'è dietro?

segue dalla prima

### Le conseguenze dei nervi scossi grillini

...Il risultato del voto in Abruzzo ha fatto saltare l'intero castello di certezze dei pentastellati. Di Maio e Di Battista si sono chiusi in un inedito silenzio mentre l'intero movimento è stato scosso dalla sensazione di aver vissuto l'avvio di una fase discendente che potrebbe portare già dalle europee ad un ridimensionamento drastico del fenomeno grillino.

Tanto stupore si è rivelato il frutto di una ingenuità politica e di fragilità nervosa che sono i veri motivi di pericolo dei prossimi comportamenti del M5S. Per chi non è abituato alle variazioni delle vicende politiche e non sa tenere i nervi a posto il crollo di illusioni così forti può provocare reazioni abnormi. Da una inevitabile serie di spaccature interne alla idea che l'unico modo per ritrovare l'unità e rilanciare il movimento sia la rottura del patto go-

vernativo ed un sollecito ritorno all'opposizione.

Nessuno è in grado di fare previsioni a questo riguardo. Di certo, però, la dimostrazione di essere governati da ingenui deboli di nervi è stata decisamente inquietante.

ARTURO DIACONALE

### All'Europarlamento anche Conte sembra un gigante

...e i Roberto Fico in circolazione c'è un abisso di posizioni di cui si deve tenere conto quando si valutano le questioni del cortile italiano. Sul fronte geopolitico il premier ha rilanciato la sua visione che si compone di una convinta adesione al rafforzamento dell'alleanza transatlantica con gli Stati Uniti d'America e, contestualmente, della volontà di fare dell'Unione europea la protagonista di un engagement con i principali stakeholder globali,

Federazione Russa e Cina in testa. Non sono mancate proposte di provvedimenti da adottare in sede comunitaria per avvicinare l'Europa ai suoi popoli, nella prospettiva di superare la disillusione in atto sulla reale positività del progetto d'integrazione. La parola che ha maggiormente fatto capolino nel discorso del premier è stata "equità". Quindi, un contesto comunitario più equo e solidale che ponga la dignità e il benessere del cittadino davanti agli interessi economici, ancorché legittimi, dei grandi potentati finanziari. Cosa c'è di male in questo? Non sono i discorsi che si fanno anche nel centrodestra a proposito di un'Unione da costruire più giusta e meno matrigna? Eppure, a sentire le risposte degli europarlamentari intervenuti cascano le braccia. Discorsi infarciti di pregiudizi, camuffati da critiche politiche all'operato del Governo giallo-blu. Bisognerebbe scandalizzarsi per l'astio avvertito nei confronti della diversità di visione palesata da Conte.

La verità è che questo mediocre establishment è sull'orlo di una crisi di nervi a causa dell'avanzata delle forze di rottura degli odierni equilibri di potere. È concepibile che, a fronte di un discorso di indubbio spessore, le risposte siano state del tipo: Conte servo di Putin, Conte burattino di Salvini e Di Maio, Conte epigono di Berlusconi? Se questo è il livello di pensiero dei rappresentanti dei popoli europei vuol dire che l'Europa ha un problema di leadership bello grosso. Dare del pupazzo al nostro presidente del Consiglio, come ha fatto l'olandese Guy Verhofstadt, capogruppo dei liberali di Alde (Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa), è più che oltraggioso: è razzista.

Dal canto loro, grillini e leghisti, possono stare tranquilli, gli insulti rimediati da Conte a Strasburgo sono fieno in cascina per le prossime elezioni europee. Come lo è l'accoglienza che il trattamento ricevuto dal premier ha avuto nei commenti dei politici dell'opposizione nostrana in linea con quelli dei "soliti noti" dei media nazionali. Per tutti costoro Conte se l'è cercata, avrebbe fatto una figuraccia pronunciando un discorso decisamente fuori dal coro. Segno che è così che funziona quando si prova a mettere la testa fuori dal sacco del conformismo europeista assoggettato all'establishment. Conte come Berlusconi: stesso meritato "trattamento di riguardo". Al Cavaliere, nel 2003, diedero del mafioso. Oggi a Conte danno del burattino. E poi ci si meraviglia che nell'ascoltare i giudizi sprezzanti sui legittimi rappresentanti degli italiani, dispensati da taluni politici stranieri che bivaccano a spese della collettività all'interno delle istituzioni europee verrebbe voglia di far alzare in volo i cacciabombardieri.

CRISTOFARO SOLA

### Sono solo canzonette

...basi tecniche. È solo un problema di gusto che si affina essenzialmente attraverso un attento ascolto. Ed è proprio questa la differenza tra la musica cosiddetta classica e quella leggera. Mentre la prima necessita di una concentrazione assoluta per apprezzarne la profondità, la seconda si presta ad una fruizione totalmente disimpegnata, data l'elementare struttura che la compone.

Per fare un paragone di tipo letterario, tra un brano classico, ad esempio la monumentale "Sinfonia concertante" k364 di Mozart e la canzonetta che ha vinto Sanremo, "Soldi" di Mahmood, sussiste la stessa distanza artistica e culturale che intercorre tra un libro al livello dei "Promessi Sposi" e un numero di "Topolino". Dunque, di cosa stiamo parlando?

CLAUDIO ROMITI

### Problemi del Cavaliere e non solo

...è certamente utile, ma tali forze non sembrano molto in grado di recare consistenti dosi di ossigeno ad hoc.

Il "che fare" sembra dunque un interrogativo obbligatorio, sullo sfondo di una situazione nella quale pare sempre più chiaro come, da un lato il ruolo di Matteo Salvini svolga non solo il gioco di centro-campista ma di conduttore del gioco tout court, e non soltanto nella maggioranza governativa con un M5S sconfitto nelle urne, ma nella necessaria costruzione delle prospettive future con una maggioranza della quale, pur avverandosi le speranze di Silvio Berlusconi in un collasso vicino, resta fermo l'impegno salviniiano del quaeta non muovere, a meno che non siano gli alleati pentastellati a rompere, a imporre il blocco della Tav o a rifiutare alle Regioni il nuovo regime fiscale nel segno di una più consistente autonomia o a cambiare gioco nella imminente e non sottovalutabile votazione al Senato per la sua incriminazione.

Al di là delle verifiche di un Salvini sempre attento sia alle inevitabili convulsioni dei Cinque Stelle che alle future alleanze, sarà comunque il risultato europeo a chiarire ulteriormente un quadro nel quale è comunque probabile che il capo leghista ritenga poco conveniente la riproposizione di un centrodestra simile a quello del passato, più funzionante in elezioni locali che in elezioni nazionali, con la conseguente domanda: se lo schema di Lega più cespugli sia più a rischio rispetto ad una coalizione allargata, più unita e più innovativa. Il che, ad ogni modo, suggerisce appunto un quadro di stabilità a meno che...

In questi frangenti si muove, con la prudenza che gli è consueta, il Presidente del Consiglio ognor sorridente ma non nel caso europeo che l'ha visto partecipare con uno dei suoi aulici discorsi che, a quanto pare, non hanno fatto breccia negli aridi cuori dei rappresentanti politici a Bruxelles e che, invece dei complimenti, gli hanno riservato un epitetto degno di Collodi evocando il simbolo di quel Pinocchio non sconosciuto sia dentro che fuori del nostro Paese e comunque non infrequente nella politica, a cominciare da quella italiana di oggi. E pure di ieri.

Ma qualcuno si è chiesto, ma il placido Giuseppe Conte col suo bon ton, e l'eleganza e le buone maniere, si meritava il titolo di burattino? Per l'eventuale risposta rivolgersi a Di Maio-Battista e soci, che della cattedra degli insulti sono i più autorevoli rappresentanti.


PAOLO PILLITTERI

## L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale. Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA  
Telefono: (+39) 06.83658666  
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinionesrl

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00